

L'intervista

Daniela Poggi, attrice e conduttrice

"A Todi ho trovato la mia dimensione"

TODI

Attrice, conduttrice, produttrice. Daniela Poggi ha da poco scelto di vivere nel Tuderte ma non ha mai smesso di lavorare e di parlare al suo pubblico.

→ a pagina 10 **Patrizia Antolini**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652-IT08DG

Daniela Poggi

“A Todi ho trovato una nuova dimensione E ora parlo alle donne”

Volto amato del cinema e della televisione: “Porto a teatro la madre di un femminicida”

di **Patrizia Antolini**

TODI

Daniela Poggi ha scelto Todi come nuova dimensione di vita dopo una lunga carriera tra cinema, teatro e televisione. Una scelta legata al desiderio di ritrovare natura, spazio e ritmi più umani, senza rinunciare al lavoro e ai progetti culturali.

- Daniela Poggi, perché ha scelto Todi?

È una strana storia che viene dal passato. Sono nata a Savona, quindi sono molto marina e al tempo stesso cittadina. Ho sempre amato la città, lavorare, vivere intensamente e poi sentire il bisogno di scappare. Nel 1986, grazie ad alcuni amici del mondo dello spettacolo e del giornalismo, scoprii Calvi dell'Umbria. Trovai un casale da ristrutturare. Io e il mio compagno di allora pensammo: “Qui potremmo fare una meravigliosa palestra”. Mi trasferii a Calvi, in località San Marco, e aprii la palestra. Durò circa un anno poi quel sogno svanì, ma mi rimase la convinzione: un giorno ci riuscirò... Anni dopo scelsi di sposarmi a Mezzole, al castello. Volevo un matrimonio semplice, tra pochi amici. Il vescovo della diocesi era di Todi, così venni per la prima volta in città per avere l'autorizzazione a sposarmi nella cappella del maniero.

- Poi è tornata spesso...

Sì sono venuta varie volte.

Un caro amico, Alberto Di Giglio, mi ha coinvolto nel suo festival Liberare la bellezza. Sono venuta a presentare il film L'Esodo, con Ciro Formisano. Todi tornava sempre nella mia vita... Di recente poi ho sentito il bisogno di lasciare Roma, di trovare una dimensione più umana, con tempi più lenti e più respiro. Ho una società, Bottega Poggi, con cui costruisco progetti culturali. Ho pensato che, finché fossi rimasta a Roma, sarei stata fagocitata dalla città. Era il momento giusto per decentrarmi. Ho trovato questa casa e ho detto: perché no, proviamoci.

- È questa la vita che le piace?

La mia è sempre stata una vita in cammino. Non mi sono mai sentita una donna ferma o arrivata: sono sempre alla ricerca, sono curiosa. Mi piace misurarmi, sfidarmi, capire che altro c'è. Sono arrivata a Roma nel '79 e, a parte la sua bellezza e la sua storia, negli ultimi anni l'ho vista cambiare molto anche a livello umano. Alla fine hai una vita che si relega alla circoscrizione dove vivi, alle poche persone che incontri tutti i giorni. È una vita che si è un po' snaturata. Avevo bisogno di un'avventura, di aria nuova. Non è facilissimo, perché non sono nata in campagna ma ci sto provando.

- Cosa sta trovando qui che

in una metropoli le sfuggiva?

Intanto è una terra spiritualmente molto forte. Ha avuto personaggi meravigliosi che hanno dato a questa terra uno scossone spirituale, da San Francesco a Jacopone da Todi. Poi c'è la sua bellezza naturale: è pulita, tranquilla, bella da vivere. È cultura. Cercavo un luogo dove ci fossero teatro, cinema, dove si respirasse arte. E qui questo c'è. A Roma avevo tutto a disposizione, ma spesso non riuscivo a viverlo: traffico, parcheggio, il pensiero di rimandare. Qui, essendo tutto più centellinato e organizzato, sai cosa c'è al cinema, a teatro, nelle mostre e nelle associazioni culturali e puoi godertelo con più calma.

- Com'è la sua giornata?

Adesso non ho più i cani, ma ho una gattina meravigliosa che mi sono portata da Roma. Si chiama Luce e, mi dicono tutti, la casa qui è più sua che mia. Mi sveglio presto e sto sistemando le mie cose. Mi sto abituando a tempi e ritmi diversi, anche se continuo ad andare a Roma per lavoro. È una nuova dimensione.

- Veniamo alla professione. C'è un incontro, una persona, un momento particolarmente importante nel suo percorso?

Tutti gli incontri che ho fatto sono stati formativi. Dai miei inizi con Walter Chiari e Gino Bramieri a Ettore Scola, da Chabrol, con cui ho girato

un film in Francia, agli altri registi stranieri. Ho lavorato con Massimo D'Apporto, Pino Micol, Ettore Scola, Lizzani e Pontecorvo. Pontecorvo mi diede la conduzione del Festival di Venezia insieme a Vincenzo Mollica. Fabio Fazio scelse il mio cortometraggio Viaggio d'amore per il concorso e nel 1995 andai a Venezia. Credo di aver avuto un percorso molto bello.

- Ma nelle sue corde non c'è solo il ruolo brillante...

Sì, ho avuto un ufficio stampa straordinario, con il quale costruiamo il mio cambiamento. Nel 1989 interpretai Arthur Miller, Una specie di storia d'amore. Volevamo dimostrare che, anche se nati con la commedia brillante, non devi per forza restare lì. Io non sono una comica, sono un'attrice. Punto e basta. Noi donne rischiamo forse più degli uomini di rimanere intrappolate nei cliché. È successo anche a me: in Incantesimo ero la cattiva. Poi, mentre andavano in onda le repliche, nel '97 mi chiamarono a condurre Chi l'ha visto?.

- E che esperienza è stata?

Meravigliosa, stupenda. Un programma al servizio della gente, vicino al dolore e alla sofferenza. Per me è stata una conoscenza profonda dell'animo umano. Anche se ero dietro una telecamera, era come se entrassero nel mio cuore e io nel loro. Ancora oggi mi scrivono.

- Che rapporto ha con il

pubblico?

Il pubblico che mi segue mi conosce e mi ama per quella che sono. Sono una persona diretta, in prima linea nella difesa dei più deboli, dei diritti umani, degli animali e dell'ambiente. Mariangela Melato era il mio mito, insieme a Meryl Streep. Penso che il pubblico mi veda come una persona vera, senza filtri. Con i social il rapporto ora è diventato più complicato. Quando porti avanti delle battaglie ti senti spesso attaccata e accusata. Ognuno può esprimere il proprio parere, anche se è contrario al mio, ma io non lo insulto. Cerco di spiegare perché non condivido quel pensiero.

- Per questo ha creato Bottega Poggi...

Sì, esatto la mia società nasce per promuovere cultura e lavorare su tematiche sociali, come violenza di genere e femminicidi. Ho prodotto lo spettacolo Figlio non sei più Giglio, titolo tratto da una laude di Jacopone da Todi, scritto dalla drammaturga Stefania Porrino. Siamo in scena io e Mariella Nava. Per la prima volta porto in scena la madre di un femminicida, un ruolo di cui non si parla mai. Perché penso che la violenza abbia una genesi. Il contesto familiare ed educativo, i comportamenti, le parole e l'attenzione verso i nostri figli possono essere determinanti. Sono convinta che una madre attenta possa accorgersi dei segnali.

- Lo spettacolo è in tournée da tre anni e mezzo. Cosa vuole lasciare al pubblico?

Lo abbiamo portato in molte città e comuni italiani, spesso su richiesta delle amministrazioni. Mi piacerebbe portarlo anche a Todi, visto che il titolo viene da una laude di Jacopone. Penso che sia ora di dirci la verità. Non voglio accusare nessuno: tutti abbiamo la stessa responsabilità, siamo tutti corresponsabili. Non possiamo parlare di questa tragedia soltanto a morte avvenuta: dobbiamo prevenire. La pre-

venzione comincia dalla famiglia, dalla gravidanza, dal rapporto con un figlio maschio, anche rispetto a quello con una figlia femmina. Bisogna avere occhi più distaccati e vedere i segnali. Anche un bambino che taglia la coda a una lucertola deve essere educato a non fare del male. Nello spettacolo prendiamo in considerazione i piccoli segnali che la madre non ha saputo interpretare: gelosia, parole, rapporto familiare, istigazione sui social e relazioni dei giovani, spesso mediate dal telefono. Penso sia ora di scardinare delle certezze.

- Ha trovato il tempo anche per scrivere un libro, intimo, personale...

L'ho scritto a 10 anni dalla morte di mia madre colpita dall'Alzheimer. Un atto d'amore e ricordi, nell'ultima sua notte, perché nulla andasse perduto e perché io potessi continuare ad esistere al di là della sua memoria sbiadita. *(Ricordami!, edito da La Vita Felice, 2021)*

**Non mi sono mai sentita una donna ferma o arrivata
Ora ho una società che si batte per i diritti
l'ambiente e contro
la violenza di genere**

**Intensa e vera**

Daniela Poggi, originaria di Savona ma romana d'adozione, ha deciso di trasferirsi a vivere nel Tevere. Intanto da tre anni porta nei teatri d'Italia il dramma interiore di una madre il cui figlio ha ucciso la propria compagna.

Il profilo**DAI GRANDI REGISTI
A CHI L'HA VISTO**

Daniela Poggi, nata a Savona, è attrice, conduttrice televisiva e produttrice. Ha costruito una lunga carriera tra cinema, teatro e televisione, lavorando con registi e attori come Ettore Scola, Carlo Lizzani, Gillo Pontecorvo, Walter Chiari e Gino Bramieri. Nel 1997 ha condotto "Chi l'ha visto?", esperienza che ha segnato profondamente il suo rapporto con il pubblico. Da sempre impegnata sui temi sociali, ha fondato Bottega Poggi, con cui produce progetti culturali e teatrali dedicati anche alla violenza di genere e ai diritti.